

Il riscatto della zanzara (anno 1966)

di Coralba Capuani

Ho sempre pensato che mio fratello Giorgio fosse uno scemo. Da sempre, senza alcun dubbio.

Il primo segnale l'ho avuto parecchi anni fa, quando eravamo bambini e lui si ostinava a tirarmi addosso di tutto: penne, quaderni, cuscini del sofà, ma anche i maccheroni al sugo che non voleva mangiare, oppure la sabbia quando andavamo in vacanza a Fregene e che, puntualmente, mi finiva negli occhi.

La mamma poteva poco contro le sue angherie, era il figlio maschio, il re della casa, lo si poteva forse rimproverare? Bisognava pazientare. Io, nella fattispecie, dovevo pazientare. Io che ero la figlia femmina e che, secondo la mamma, dovevo abituarli alla tolleranza perché questa dote mi sarebbe servita in seguito, una volta sposata.

Eh sì, perché in casa nostra il matrimonio per una donna è tutto, simboleggia la realizzazione personale del soggetto in questione, che poi sarei io, e in ultimo anche la gratificazione sociale della famiglia. Per questo, nonostante i pianti e gli strilli, i miei non mi hanno permesso di continuare gli studi, al contrario di mio fratello; a lui sì che l'hanno permesso, lui che è sempre stato una capra in quasi tutte le materie tranne Italiano. E questo solo grazie all'arte sublime dell'impapocchiamento. Sì, perché come riesce a impapocchiare lui la gente...

Comunque, dicevo che a lui sì hanno dato il permesso di studiare, e non contenti l'hanno pure iscritto al liceo più importante della città, il Parini.

Se ho iniziato a rivalutarlo, e dico se, perché non è che abbia ancora deciso, in ogni caso, se, forse, ho iniziato a rivalutarlo è stato solo quando l'altro giorno, tornando a casa, ho assistito a una scena piuttosto particolare. Chiusi in salotto c'erano mio fratello Giorgio e i miei genitori, mentre a guardia del fortino, cioè davanti alla porta-vetrata che dà nella sala, avevano sistemato mia nonna che, con cenni delle braccia e smorfie addolorate, mi faceva capire che lì dentro si stava consumando una tragedia. Anzi, *la* tragedia, quella che avrebbe macchiato per sempre l'onore della nostra famiglia.

Anche se all'inizio non avevo la minima idea di cosa potesse essere successo di tanto grave – e, conoscendo i miei, anche se lo fosse davvero – devo dire che venire a sapere che il motivo della caduta in disgrazia della nostra famiglia non fossi stata io ma mio fratello, beh, è stata davvero una bella soddisfazione. E non mi vergogno mica a dirlo, era ora che sperimentasse anche lui un po' dell'amarezza della vita, lui che aveva camminato su letti di petali di rosa fino all'età di sedici anni. Ma la ruota girava per tutti, e nel suo caso si era scaravoltata proprio a un passo dal compimento dei diciassette.

Riuscire a scoprire cos'avesse combinato quello scombuscolato di Giorgio non è stata impresa facile. Mi sono dovuta improvvisare investigatrice, ho dovuto origliare conversazioni top secret e frugare nella stanza del reietto. Quello che ho trovato però era poca cosa, un paio di libri di uno che si chiamava "Kerouac" e altri di un certo "Ginzberg" e che lo scemo teneva nascosti dietro i classici della letteratura italiana. Poi alcune strane sigarette, un paio di riviste con donnine nude, che se le vedesse la mamma le verrebbe un colpo a sapere che il suo bimbo guarda certe porcherie, e poco altro. Non ho voluto indagare di più, che già frugare tra le sue cose, in mezzo alla sporcizia, era stato troppo. Che poi mi è venuto pure un dubbio: ma la mamma ci va mai da quelle parti? Ovvio che no, non ci va, altrimenti i suoi cassetti sarebbero lindi e pinti come i miei. Anche in questo caso in casa mia si applicavano doppi pesi e doppie misure.

Non potendo quindi appurare nulla dalla perquisizione, ho cercato di estorcere una confessione alla nonna che, pure se dice di non sapere mai nulla, invece sa proprio tutto. Anche se continua a lamentarsi che: – si degnasse mai qualcuno di mettermi al corrente delle faccende di questa famiglia! –

Fatto sta, però, che la nonna è una tipa tosta, e non si lascerebbe sfuggire una parola neanche sotto tortura. Pensare invece di chiederlo alla mamma o a papà è pura fantascienza. Lo scemo, poi, non può essere neanche considerato perché, pure se confessasse, non si potrebbe mai appurare se dice la verità. L'unica alternativa restava lo spionaggio, perciò mi sono acquattata in tutti gli angoli possibili in cerca di un indizio, finché non sono riuscita a carpire alcune frasi proibite: "questura", "scandalo" e "oscenità".

Cavoli, stavolta lo scemo l'aveva davvero combinata grossa!

Non stavo nella pelle, quel segreto mi solleticava e non vedevo l'ora di venirne a capo. Solo che non era mica facile, a casa nostra era sceso un silenzio tombale e ormai non si parlava quasi più. Neanche si commentavano le puntate del Rischiatutto che, in casa mia, avevano sempre acceso profondi dibattiti del tipo: «ma vai a fare la calza! Cosa t'impicci di economia tu che sei una femmina». Questa per esempio era una delle frasi tipiche di mio padre, sostenute dalla nonna che aggiungeva che ai tempi suoi sì che la donna era una vera donna, non come quelle sciacquette scosciate che si vedono oggiogiorno in tivù.

Quasi una settimana mi ci è voluto per venirne a capo, e solo grazie alla fortuita entrata in scena del maresciallo Rosiconi. Il maresciallo è un vecchio amico di famiglia che era stato ufficialmente invitato a cena per una rimpatriata. Solo dopo ho scoperto il vero motivo che si celava dietro la sua visita: fare una bella lavata di capo al colpevole.

Non è stato difficile carpire il senso della conversazione "amichevole" tra Rosiconi e mio fratello, anche perché l'uomo era dotato di una bella voce baritonale che rimbombava bene tra le pareti casa nostra manco fossimo in un anfiteatro greco! Ed è stato lì che ho capito finalmente cosa avesse combinato lo squinternato.

Ho già detto che mio fratello Giorgio non sa fare proprio niente, solo una cosa è in grado di fare piuttosto bene: scrivere. Perciò quando ha saputo che il Parini aveva un giornalino di scuola si è messo a rompere così tanto che quelli del giornale, che erano più grandi e non volevano saperne di avere una matricola tra i piedi, alla fine si sono visti costretti a cedere.

Solo che io pensavo che quelli scrivessero cose di scuola, al massimo che parlassero delle nuove mode o di musica. Come fai, infatti, a immaginare che un giornalino con un nome scemo come «La Zanzara» ti va a toccare certi temi? Che poi con quel nome te la cerchi pure, che fine vuoi che faccia secondo te una zanzara? *Splaff*, spiacciata al muro, logico, no?

Ma quelli mica ci hanno pensato, scombussolati peggio di mio fratello, non si vanno mica a immischiare con l'attualità? E che argomenti poi! La condizione della donna d'oggi con riferimento alla sessualità. Si può essere più scemi, dico io?

Non contenti, poi, mica si limitano a scrivere un pezzo, no, quelli non ti vanno a intervistare delle ragazze, e pure minorenni per di più? Degli squinternati, punto.

Solo che a furia di pensare a cosa cavolo avessero potuto scrivere mi è venuta una curiosità... Quindi, per prima cosa, mi sono messa a leggere tutti i quotidiani che sono riuscita a reperire fuori casa, perché è da qualche tempo che da noi la stampa non è ben accetta. E ci credo!, sui giornali non si parla d'altro che di questi quattro debosciati del Parini che hanno gettato scandalo in uno dei licei più prestigiosi d'Italia.

Però, siccome la curiosità è femmina, io mi sono imposta di attingere alle fonti: dovevo leggere cosa avevano scritto gli imbecilli.

Non è stato facile corrompere Ernesto, amico d'infanzia di entrambi, nonché compagno di classe di Giorgio e corteggiatore respinto della sorella (che sarei io). Pure un bacio ha voluto per una sbirciatina al giornale proibito! Ma almeno il sacrificio è servito a qualcosa, è stato lì, infatti, che ho iniziato a rivalutare mio fratello.

Pensavo che lui e la sua combriccola avessero trattato il tema in maniera superficiale, da maniaci sessuali quali sono tutti i maschi, e invece no. Con mia sorpresa, devo dire che non me lo aspettavo, tra un qual è con l'apostrofo, un articolo femminile per un sostantivo maschile e alcune banalità, ho letto tra le righe una preoccupazione sincera sul ruolo della donna. Un interesse sulle nostre libertà

di scelta che, come ho accennato nel mio caso, sono state pari a zero. «A che ti serve un diploma o la laurea? Basta un poco d'istruzione per una ragazza, giusto quello che serve per non essere un'ignorante. Poi ti sposi, che te ne fai di un pezzo di carta?» Ecco quello che mi è stato detto quando i miei non mi hanno permesso di iscrivermi al classico. E io come una scema sono stata zitta. Ho pianto, sì, giusto un po' di lagna, ma non mi sono ribellata. Quello scemo di mio fratello invece sì, non si è comportato come i miei si aspettavano che si comportasse, ha fatto quello che voleva. Pure se i miei l'hanno costretto a iscriversi al Parini, mica ha mollato, testone che è, tanto ha insistito che si è messo a fare il giornalista. Solo che non mi aspettavo che lottasse anche per me. Per quelle ragazze che come me non hanno avuto il fegato di ribellarsi, e per questo è stato un grande. Solo per questo però! Per il resto continuerà a essere mio fratello scemo.